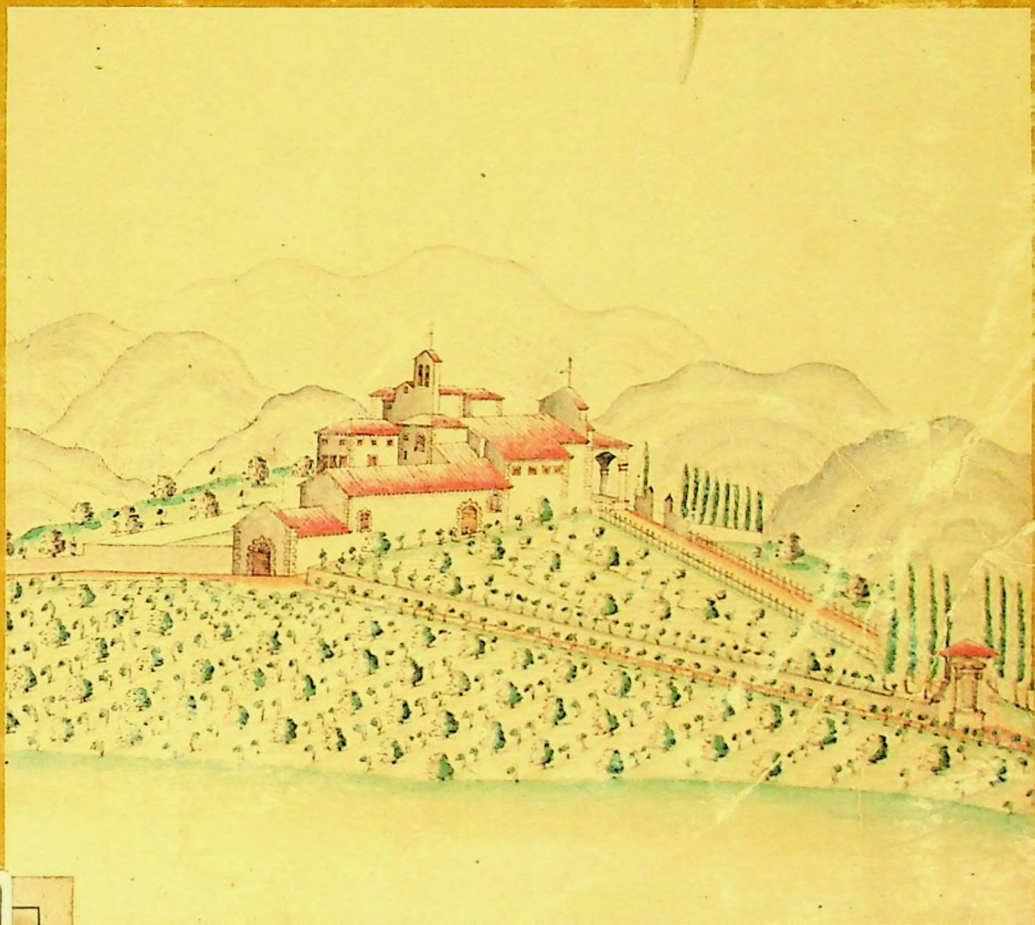


IL CHIANTI TRA GEOGRAFIA E STORIA



Associazione Intercomunale n. 10 Area Fiorentina

Atti e documenti/18
Firenze 1986

INDICE

p. 7	SALUTO DEL SINDACO DEL COMUNE DI GREVE IN CHIANTI
9	INTRODUZIONE
11	RELAZIONI
	<i>Italo Moretti</i>
13	IL CHIANTI ALLA RICERCA DELL'IDENTITA' DI UNA TERRA
	<i>Leonardo Rombai</i>
29	IL CHIANTI TRA GEOGRAFIA E STORIA: UNA DIFFICILE DEFINIZIONE E DELIMITAZIONE
	<i>Alessandro Boglione</i>
49	SOCIETA' E POTERE NEL CHIANTI MEDIEVALE
	<i>Carlo Pazzagli</i>
75	TERRITORIO ED ECONOMIA NELLE CAMPAGNE CHIANTIGIANE DELLA PRIMA META' DELL'OTTOCENTO
105	REFERENZE FOTOGRAFICHE

Una premessa è necessaria per dare la giusta dimensione ad una comunicazione che, senza vantare particolari caratteri di originalità, è stata posta in apertura della prima giornata di studio sul Chianti. Anzitutto, quanto verrà esposto è in buona misura tratto dal testo di un agile libretto, steso nell'estate del 1983 per un trittico di pubblicazioni, illustrate da acqueforti di artisti contemporanei, promosso dalla Fattoria di Monteverdine¹. Ma proprio in quell'occasione, per rispondere al cortese invito di Sergio Manetti, fu necessario rispolverare la storiografia chiantigiana. E così apparve che, nonostante una certa ricchezza di titoli e salvo poche eccezioni, il Chianti è sostanzialmente carente di studi di respiro scientifico. Sembrerebbe quasi che il fascino di questa terra abbia spesso fatto prevalere l'emozione sulla ragione!

Certo è che appena se ne approfondisce la conoscenza, emergono nel Chianti aspetti singolari, se non addirittura contraddittori, a cominciare dalla sua stessa definizione spaziale, che sembrerebbe netta e che invece non lo è. Ed a questa, sempre in tema di contraddizioni, dobbiamo aggiungere il secolare isolamento, pur essendo posto il Chianti nel cuore della Toscana, così come la scarsa potenzialità dei suoi terreni, in palese contrasto con la qualità dei prodotti (vino ed olio). Ed ancora si pensi alla tradizionale inospitalità dell'ambiente chiantigiano, cui oggi fa però riscontro la più qualificata domanda di turismo residenziale dell'intera area toscana - con le trasformazioni sociali che è facile immaginare -, per ricordare, infine, come il suo paesaggio, nonostante il perdurare di un'economia agricola, abbia subito e subisca notevoli trasformazioni (dalla coltura promiscua al vigneto specializzato).

Il nome del Chianti è oggi essenzialmente legato, come ben si sa, ad un vino tra i più prestigiosi in senso assoluto e di riflesso alla terra che lo produce e che, di questi tempi, va sempre più assunto i caratteri di un ambiente cosmopolita. Ma il Chianti è sempre stato - e nonostante tutto lo è ancor oggi - una entità territoriale sfumata, non facilmente definibile. Il Chianti non corrisponde infatti ad una regione geograficamente conclusa, come ad esempio una valle, ed anche il perimetro che attualmente circonda il cosiddetto «Chianti Classico» non è altro che una definizione artificiale e, come tale, comporta alcune dissonanze paesaggistico-ambientali chiaramente avvertibili. Come non rilevare, infatti, il contrasto tra la parte centrale del Chianti - quello «storico», tanto per intendersi -, dai caratteri prevalentemente montani e boscosi, e le colline più settentrionali, in val di Greve, che già preludono al paesaggio altamente umanizzato della conca fiorentina, o le terre della Berardenga, che sfumano verso le nude Crete senesi!

Emanuele Repetti, nel suo *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, meglio non poteva dare inizio alla voce *Chianti*, definendolo «...vasta, montuosa, boschiva e agreste contrada, celebre per i suoi vini, per il saluberrimo clima e poi celebre ancora per la sua posizione geografica, la quale può dirsi nel centro della Toscana Granducale...». Ed a riprova di questa centralità faceva poi notare come nel Chianti si toccassero i territori delle medievali diocesi di Arezzo, di Siena, di Volterra (cui subentrerà Colle alla fine del Cinquecento), di Fiesole e di Firenze. Ma di seguito avverte la difficoltà obbiettiva a definire geograficamente e storicamente la regione chiantigiana. E ciò perché, sia da parte di Siena che di Firenze, si è usi a dilatarne il territorio a proprio vantaggio. Così oggi, accanto al Chianti senza aggettivi, troviamo un Chianti «classico», «storico», «geografico», «senese», «fiorentino», «della Lega», indubbie prove della mancanza di una definizione netta, e, al tempo stesso, della ricerca ad ogni costo di una maggiore qualificazione di certi settori a scapito di altri.

Dal punto di vista geografico il Chianti ha un solo riferimento sicuro: il crinale degli omonimi monti che, giungendo a sfiorare i mille metri nel Monte San Michele, segnano la linea di demarcazione con il Valdarno di sopra. E, proprio al di là di questi, a riprova della certezza di un limite geografico, nessuna rivendicazione sull'uso del nome Chianti ci risulta essersi mai innescata. Per il resto il territorio chiantigiano occupa la parte iniziale di alcune valli: della Pesa fin quasi a San Donato in Poggio, dell'Arbia fino a Pianella e dell'Elsa, mediante il suo affluente Staggia, da Sant'Agnese a San Leolino in Conio. Da qui l'osservazione del Repetti di essere il Chianti «...il perno di divisione fra due fiumi reali e fra le due valli maggiori della Toscana...», perché l'Arbia si versa nell'Ombrone e gli altri fiumi confluiscono in Arno.

Si tratta dunque di una regione, nella sua parte più significativa, a carattere collinare e non di rado montano - anche quando le altitudini non superano i 5-600 metri -, alla cui uniformità morfologica fanno riscontro comuni caratteri geologici (prevalenza di rocce eoceniche) e climatici. Nel complesso però, nonostante la meritata fama di certi suoi prodotti, come il vino e l'olio, l'ambiente è poco favorevole all'agricoltura. Si pensi soltanto ai secolari terrazzamenti che, con certissima pazienza, si sono resi necessari per mettere a coltura i ripidi declivi, costituendo la componente fondamentale del paesaggio chiantigiano, oggi purtroppo in gran parte scomparsa o in via di degradazione.

Il Chianti, da sempre tagliato fuori dalle grandi direttrici stradali, non troppo ospitale, non poteva conoscere in tempi recenti quelle trasformazioni industriali che hanno invece animato lo sviluppo di varie parti della Toscana come, ad esempio, il Valdarno e la Valdelsa, che ad esso sono adiacenti. Ma, se appare inevitabile che per il Chianti uno sbocco non potesse trovarsi che nel rilancio della produzione vinicola attraverso la viticoltura specializzata, è altrettanto vero che ciò ha seriamente, e talora irrimediabilmente, compromesso il tradizionale paesaggio chiantigiano. Un evento questo da non sottovalutare perché, come accade per la maggior parte della Toscana interna, la proverbiale bellezza dell'ambiente non dipende da caratteri naturali di particolare rilievo, bensì dalla secolare opera di umanizzazione che ne ha fatto, per citare ancora una volta le parole di Fernand Braudel, «la più commovente campagna che esista». Se si spogliassero dell'intervento dell'uomo tante parti della campagna toscana, un paesaggio tra i più celebrati al mondo ricadrebbe nel più puro anonimato!

Parallelamente alla ripresa della viticoltura razionale il Chianti, per essere appartato quel tanto che basta ad evitare il turismo di massa, ma sufficientemente vi-



1 - La torre di Grignano a guardia dell'attraversamento della Pesa (Castellina in Chianti).

cino a città prestigiose come Siena e Firenze, è divenuto luogo di residenza tanto ambito, da non sembrare esagerato definirlo come un vasto *residence* a carattere internazionale.

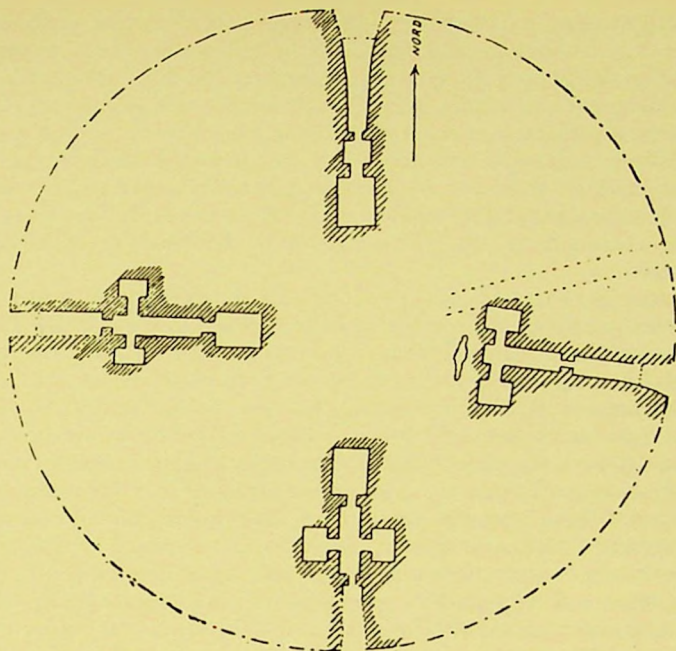
Se quest'ultimo aspetto della notorietà del Chianti è un fatto degli anni più recenti, la fama del *chianti* come vino è certamente più antica. Come informano i dati del *Catasto* fiorentino del 1427, evidenziati da Federico Melis, alla fine del Medioevo il vino del Chianti figurava già tra i più quotati sulle tavole fiorentine, ma non tra i primi in assoluto. Ed anche il Redi, verso lo scadere del Seicento, nel suo *Bacco in Toscana*, pur appellando il vino del Chianti «maestoso, imperioso» e collocandolo tra i migliori vini toscani, affermava che «Montepulciano d'ogni vino è re». Non solo ma sembrerebbe che a cavallo fra Tre e Quattrocento, sempre dalle indicazioni del Melis, il *chianti* più apprezzato fosse «bianco» e non «rosso» come quello odierno. Si deve praticamente al barone Bettino Ricasoli la «creazione», e quindi il rilancio del moderno «vino chianti».

Alla luce di certe indispensabili premesse, se vogliamo cercare la vera identità del Chianti, di una terra tanto celebrata quanto indefinibile, ci accorgiamo che la sua interpretazione non può avvenire che in chiave storica. In tal caso, il Chianti «storico» dobbiamo circoscriverlo agli attuali territori comunali di Radda, Gaiole e Castellina, venutisi a trovare in provincia di Siena soltanto dall'epoca della ristrutturazione amministrativa della Toscana durante la dominazione napoleonica.

Del Chianti, più volte è stato detto che è terra di antico insediamento umano - ma quale in Toscana non lo è! - e il suo stesso nome, scartata la fantasiosa ipotesi del Repetti (da *clango*, cioè dal risuonare delle grandi cacciate baronali), dalla quale rimase suggestionato anche Antonio Casabianca, sembra derivare, stando alle indicazioni di Silvio Pieri, da un personale etrusco, anche se il più lontano ricordo documentario del nome non va oltre il primo Medioevo. Del resto la toponomastica chiantigiana è sufficientemente ricca di etimi di origine etrusca e latina, da far supporre nelle corrispondenti epoche una discreta presenza umana. Tra i primi basterà ricordare *Starda*, *Nusenna*, *Vercenni*, *Galenda*, *Rietine*, *Vistarenni*, *Vertine*; tra i secondi si pensi soltanto alla impressionante quantità di toponimi di derivazione prediale - cioè con terminazione in *-ano* e *-ana* -, quali, ad esempio, *Livernano*, *Perano*, *Porcignano*, *Tornano*, *Cispiano*, *Lusignano*, *Bracciano*, *Sansano* e tantissimi altri. Ma alle testimonianze toponomastiche dobbiamo aggiungere i reperti archeologici, non molti per la verità, ma alcuni di notevole rilievo, come la grandiosa tomba ipogea presso Castellina (del VII-VI sec. a.C.) ed i resti di un insediamento etrusco, messi in luce alcuni anni or sono a Cetamura (Radda), oltre al gruppo di materiali (capitelli, colonne, cippi) di epoca imperiale, che si conserva presso la pieve di San Marcellino (Gaiole).

Tuttavia il Chianti, come già abbiamo accennato, non si trovò mai inserito sulle grandi direttrici stradali. In epoca antica la via *Cassia*, anche nella versione più tarda - la variante del II secolo d.C. voluta da Adriano - gli preferì il Valdarno di sopra, e quindi le pendici orientali dei Monti del Chianti, mentre è tutta da provare l'ipotesi di un suo passaggio dalla attuale località di Strada in Chianti. Del resto il territorio chiantigiano, pur compreso per la maggior parte entro il distretto di Fiesole - sembrerebbe provarlo la conformazione della diocesi medievale -, si trovava ai margini meridionali di questo, ai confini con i distretti di Arezzo e di Volterra, prima che a loro scapito fosse ricavata la circoscrizione di *Sena Julia* e che il territorio fiesolano fosse diviso con la nuova colonia di *Florentia*.

Anche nel Medioevo la posizione viaria del Chianti non cambia: la via *Francigena* (o *Romea*), la grande strada, anzi la più importante che collegasse allora Roma



2 - Planimetria della tomba etrusca di Monte Calvario, presso Castellina in Chianti (dal Pernier).

con l'Europa centro-occidentale passando per Siena e Lucca, transitava attraverso la vicina Valdelsa, ma senza interessare direttamente la nostra regione. Ciò non evitò che il Chianti mancasse di risentire la presenza longobarda, che anzi consistente vi fu il fenomeno dell'incastellamento di matrice feudale ed ancora a distanza di secoli molti signorotti locali si dichiaravano di «nazione longobarda» cioè di vivere *iure longobardorum*. Ed a parte l'onomastica di quei nobili, anche la toponomastica chiantigiana ne serba le tracce: *Brollo*, *Monterinaldi*, *Camporempoli*, tanto per fare qualche esempio.

Una terra dunque, quella chiantigiana, destinata a rimanere ai margini della storia - come quasi sempre è stata -, nell'anonimato, insomma, se non fosse venuta a trovarsi sulla più breve direttrice tra Siena e Firenze, le due città che diedero vita alla più ostinata rivalità municipale che si sia manifestata nella pur agitata Toscana comunale.

Forse conviene ricordare che le città-stato medievali, al momento dell'acquisizione dell'autonomia comunale, intesero ben presto esercitarla al di là delle mura cittadine o delle poche miglia all'intorno di queste concesse dall'autorità imperiale. La mèta prima di ogni comunità cittadina era la «riconquista» di quel territorio legato alla città fin dall'epoca romana, se non prima, e la cui consistenza spaziale era stata in genere trasmessa nel tempo dalla istituzione ecclesiastica della diocesi (cioè il «comitato»-diocesi). In questa logica rientra anche il fatto che le città più potenti intendessero espandere il loro «comitato» storico a spese di vicini più deboli, così come centri emergenti, ma senza tradizioni cittadine di antica origine - ad esempio Prato, San Gimignano, Montepulciano, ecc. - pretendessero di crearne uno proprio.

Siena, addirittura, fin dall'alto Medioevo aveva tentato, e con successo pratico, di espandere il suo «comitato» ai danni di quello finitimo di Arezzo, evento che diede l'avvio ad una secolare disputa fra gli episcopati delle due città per il possesso di una ventina di chiese battesimali, episodio che conferma la stretta correlazione esistente allora tra organizzazione ecclesiastica ed organizzazione temporale. La lite accesi ufficialmente all'inizio dell'VIII secolo - ma le prime avvisaglie risalgono addirittura alla metà del precedente - durò, con fatti di sangue ed alterne vicende, chiamando in causa papi ed imperatori, fino all'inizio del Duecento, risolvendosi formalmente a favore di Arezzo, ma con il controllo di fatto da parte di Siena dei territori in causa.

Firenze, che in epoca romana aveva conosciuto una notevole prosperità fino a raggiungere una posizione di preminenza nella regione, aveva accusato più della rivale gli sconvolgimenti causati dalle invasioni barbariche, ed i Longobardi elessero Lucca a sede del ducato di *Tuscia*, se non altro per motivi strategici. Tuttavia, con gli auspici della contessa Matilde di Canossa, Firenze alla fine dell'XI secolo iniziava decisamente quell'ascesa che, nell'arco di qualche secolo, l'avrebbe di nuovo portata al primato regionale. La conquista e la distruzione di Fiesole nel 1125 fu un evento importantissimo per Firenze che poté così controllare anche il «comitato» storico della città vinta, il quale, tuttavia, dal punto di vista ecclesiastico rimase autonomo.

L'acquisizione di fatto del territorio fiesolano, che comprendeva tutto il Chianti «storico», portava il contado fiorentino, verso Sud, a poche miglia dalla stessa città di Siena. Questa a sua volta, vedeva verso Nord la più logica direttrice di sviluppo, quasi oggetto di una naturale attrazione verso la parte della regione da sempre economicamente più importante. L'attrito tra le due città era perciò inevitabile. La prima guerra certa tra Firenze e Siena risale a circa la metà del XII secolo, quando il vescovo senese Ranieri consacrò la chiantigiana pieve di Sant'Agnese, inserita in una



3 - Frammento scultoreo altomedievale conservato nella pieve di San Leolino, presso Panzano (Greve in Chianti).

«isola» dell'episcopato di Siena, compresa tra le diocesi di Firenze e di Fiesole e quindi, in pratica, circondata dal contado fiorentino.

Naturalmente, in queste prime lotte tra le due città rivali si inserì spesso un terzo contendente: la feudalità. Non dimentichiamo, infatti, che nel primo Medioevo, soprattutto in epoca franca, la vita sociale si era in grande misura riversata nelle campagne, con la conseguenza di consolidare il sistema feudale, contro il quale si scontreranno le fresche energie dei nascenti comuni. Logico quindi che, nel tentativo di allungare la propria sopravvivenza, il potere feudale cercasse di sfruttare a proprio vantaggio le rivalità municipali. Così, ad esempio, fecero i conti Guidi in Valdelsa, per mantenere i loro diritti su *Poggiobonizio* - l'antenato dell'attuale Poggibonsi -, ma anche i feudatari minori, come gli Squarcialupi di Montignano o quel Guarnellotto dei Mezzolombardi, irriducibile signore del castello di Tornano.

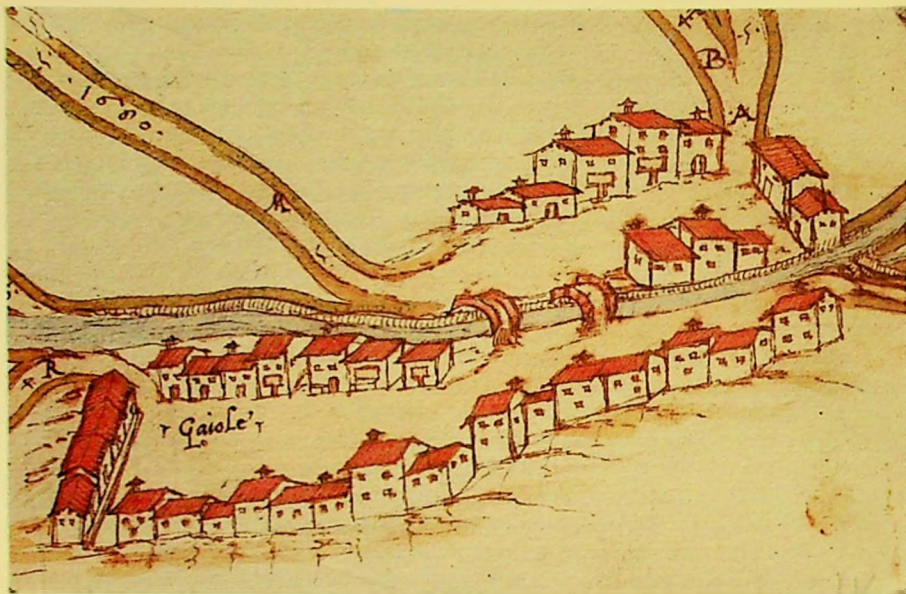
Senza scendere nei dettagli delle continue ed estenuanti ostilità tra Siena e Firenze, nella seconda metà del XII secolo le cose già volgevano a favore di quest'ultima città. Dopo una sconfitta senese presso Asciano (nel 1174), si giunse nel 1176 - lo stesso anno della disfatta di Federico I a Legnano - ad un accordo secondo il quale Siena consegnava a Firenze (la cerimonia avvenne nella pieve di San Marcellino) i territori in precedenza tenuti oltre una linea ideale congiungente la confluenza della Bormia nell'Arbia e il *Castagnum Aretinum* (l'odierno Castagnoli), liberando da ogni vincolo ed obbligo verso il comune senese gli uomini dei castelli di Brolio, Lucignano, Campi, Tornano, Monteluco, che quindi passarono sotto il controllo fiorentino.

All'inizio del Duecento la linea di demarcazione, che proprio nel Chianti veniva a dividere il contado senese da quello fiorentino, ebbe una conferma definitiva. Ciò avvenne dopo la pace di Fonterutoli del 1201, con il lodo pronunciato da Ogerio, podestà di *Poggiobonizio*, nel 1203 (il cosiddetto «Lodo di Poggibonsi»), che sanciva definitivamente il controllo fiorentino del Chianti, i cui confini troviamo dettagliatamente descritti da Pietro Santini nei suoi *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze*.

Tutto ciò avveniva nonostante un tentativo di restaurazione imperiale della seconda metà del XII secolo, attuato nella Toscana centrale mediante il potenziamento di una serie di fortificazioni tenute da fedeli del partito ghibellino, che da Fucecchio per San Miniato al Tedesco, Certaldo, Semifonte e fino a Montegrossi mirava a controllare strategicamente i più importanti assi viari della regione.

Tuttavia non è da credere che una volta stabilita la linea di demarcazione tra i territori delle due repubbliche rivali il Chianti ritrovasse la tranquillità. Il perdurare delle rivalità tra Siena e Firenze, che si assopiranno soltanto con la caduta della Repubblica senese alla metà del Cinquecento, fece sì che il Chianti, terra di frontiera, avesse a risentirne in occasione di ogni attrito che sorgeva nel delicato equilibrio politico fino alla definitiva unificazione medicea. Così il Chianti fu in prima linea durante i fatti che portarono alla giornata di Montaperti, come pure lo sarà due secoli dopo al momento dell'asestarsi delle signorie cittadine, in particolare con le guerre che Firenze combatté contro gli Aragonesi cui, naturalmente, erano alleati i Senesi.

Già nel corso del Duecento, però, il controllo fiorentino del Chianti dovette consolidarsi e quando, alla metà dello stesso secolo, come informa Giovanni Villani - ma più verosimilmente qualche decennio dopo -, Firenze ristrutturò l'organizzazione del contado sostituendo alla più antica ripartizione territoriale dei plebati le «leghe» di «popoli», appare scontato che anche questa terra abbia avuto la sua. Documenti più tardi ci informano che la «Lega del Chianti», per la sua notevole estensione e il conspicuo numero di «popoli» (ben 70 ne figurano nello *Statuto* fiorentino del 1415) fu



4 - Il «mercatale» di Gaiole in un dettaglio delle *Mappe dei Popoli e strade* (Arch. di Stato di Firenze, *Capitani di Parte*, n. 121).

suddivisa in tre «terzieri» che modernamente, attraverso le comunità leopoldine, si sono trasformati negli odierni e omonimi comuni della provincia di Siena: Radda, Gaiole e Castellina.

Questa, in breve sintesi, la genesi storica di quella parte della regione chiantigiana che, più di ogni altra, può vantare il diritto di essere considerata il Chianti per eccellenza, senz'altri appellativi. E delle travagliate vicende storiche che ne caratterizzano la vita medievale serba ancora testimonianze numerose e quasi intatte. Ciò perché il Chianti, terminato il periodo delle lotte più cruente tra Firenze e Siena, tornò ad essere una regione appartata, senza conoscere quelle trasformazioni dell'età moderna che altrove hanno spesso, se non cancellato, almeno occultato le strutture del Medioevo. Queste ancora si leggono in molti angoli del Chianti come, per fare un confronto con un centro cittadino, si possono apprezzare a San Gimignano.

Pievi e chiesette romaniche, resti di castelli e di «case da signore», borghi fortificati e villaggi rurali sono frequenti nel Chianti più che altrove in Toscana - specie se in rapporto agli esiti successivi - e più intatto hanno conservato il sapore del passato. E se ci soffermiamo ad osservare l'architettura delle pievi e delle loro antiche suffraganee - cioè le piccole chiese relative ai vari «popoli» - ci accorgiamo che, pur appartenendo a quel vasto e generale fenomeno di rinnovamento dell'edilizia religiosa, maturato tra XI e XII secolo, hanno qui più marcati quei caratteri di essenzialità costruttiva che caratterizzano l'arte romanica del contado fiorentino. Pievi come Sant'Agnese, San Vincenti o Spaltenna, con il loro rivestimento in filaretto di alberese, ne sono esempi paradigmatici, ma non mancano casi di una certa ricchezza decorativa, seppure di ingenua interpretazione locale, come nei capitelli della pieve di Santa Maria Novella, ovvero di architettura religiosa fortificata, come nella pieve di San Polo in Rosso. Né mancano illustri esempi di architettura monastica, quali la

vallombrosana abbazia di Collibuono. Ed agli edifici che potremmo definire «maggiori» fanno da corollario le tante chiesette romaniche, dalla struttura semplicissima, da Cispiano a Sansano, da Mello a Monternano o a Protine. Ma anche l'architettura gotica è presente nel Chianti con un edificio, la «canonica» di San Pietro in Avenano che, ripetendo lo schema a pilastri e volte a crociera delle più compiute chiese cittadine due-trecentesche, rappresenta un episodio eccezionale per il contado. Infine, un edificio rinascimentale, quale la «commenda» di Sant'Eufrosino a Volpaia, dimostra che neanche nel Quattrocento il Chianti era tagliato fuori dalla cultura artistica dominante.

Ma quello che più colpisce nel Chianti in fatto di architetture medievali è, anche in rapporto ad altre aree storiche della Toscana, la impressionante quantità di strutture castellane o di dimore fortificate nelle quali è facile imbattersi. E ciò conferma quello che abbiamo detto fosse nel Medioevo questa ragione: una terra di frontiera. A parte i capoluoghi di «terziere» - Radda e Castellina presentano la tipologia dei borghi fortificati, Gaiole quella del «mercatale» - ed altre piccole «terre» murate più interne, come Vertine e Volpaia, una vera e propria linea difensiva di castelli prossima al confine si contrapponeva ad una analoga cintura difensiva di fortificazioni controllata dalla Repubblica senese. Una linea che da Rencine, dirimpetto di Monteriggioni in Valdelsa, attraverso il castello della Leccia, la pieve fortificata di San Paolo, i castelli di Lecchi, Tornano, Cacchiano, Lucignano, Rentennano, Brolio, Monte Marchi giungeva ai confini orientali del territorio, sulle ultime propaggini dei Monti del Chianti. Ed altri fortificati più interni, come Monte Castelli, Castagnoli, Barbischio, Albola, Meleto, Montegrossi, oltre ai centri maggiori ricordati, facevano da spalla alla prima linea. Sull'altro fronte, oltre a Monteriggioni - che per la verità aveva come antemurale fiorentino anche il ben munito borgo di Staggia -, i castelli di Quercegrossa, Aiola, Selvole, Asciana, Cerreto, Sesta, Cetamura, validamente sostenuti dalla vicinanza di Siena, oltre al borgo fortificato di San Gusmé, si contrapponevano ai fortificati fiorentini.

Questi castelli sono praticamente ancora tutti presenti sul territorio -, ciò vale anche per quelli senesi -, spesso conservando solo il «cassero» trasformato in dimora rurale, come già a Tornano, a Castagnoli, ad Albola, a Campi e come ancora a Rencine. Altre volte l'antico castello è stato trasformato in villa-fattoria, come Cacchiano o Rentennano o, meglio ancora, Meleto che, rinforzato da torrioni cilindrici nel Quattrocento, fu trasformato nel Settecento in una splendida dimora di campagna. Ma è soprattutto Brolio, in questo senso, l'esempio più significativo: alla fine del XV secolo ebbe una delle prime difese bastionate e nel secolo scorso subì una grandiosa trasformazione romantica in forme neogotiche, utilizzando le superstiti strutture medievali.

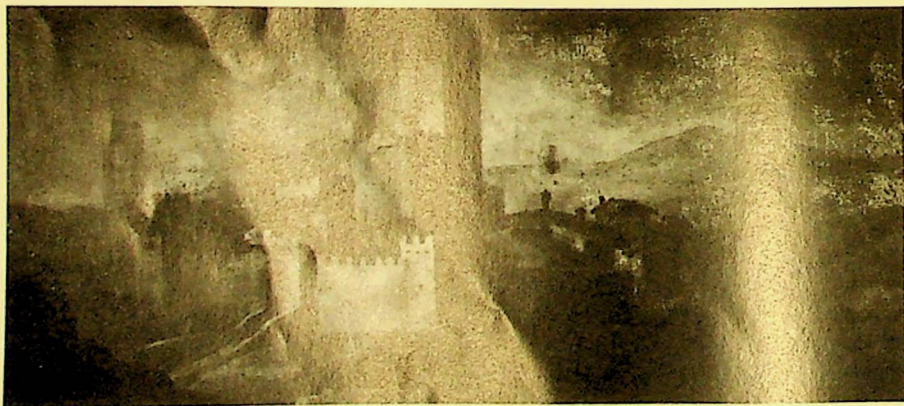
Altri castelli si presentano, infine, allo stato di rudere: pochi i resti di Monte Lucio e di Monte Castelli, imponenti suppur soffocati dalla fitta vegetazione quelli di Monternano, ma, più di ogni altra testimonianza, ad evocare un passato di acerrime lotte rimangono i grandiosi resti del castello di Montegrossi, la strategica fortezza in grado di dominare tutto il Chianti e che vide le gesta di irriducibili feudatari e poi delle eroiche soldatesche della Repubblica fiorentina. Altre vestigia medioevali sono invece tornate ad essere abitate, come è accaduto recentemente per il cassero di Vertine o per quello, ottimamente restaurato, di Barbistio.

Villaggi rurali come Galenda, Collepetroso, Sansano, Ama, oppure quello sorto presso la camaldolese abbazia di Montemuro conservano ancora strutture di dimore medievali assieme ad un arcano sapore del passato. Ma questi sono aspetti ricon-

trabili anche nella maggior parte delle case coloniche chiantigiane. Talora è lo stesso toponimo, come accade per esempio a Casavecchia, il Palagio, Castiglioni, Palazzo, Castellare, a fornire indicazioni sui trascorsi del luogo. Più spesso sono i resti di strutture medievali più o meno affioranti nel complesso articolarsi della dimora rurale, frutto delle esigenze abitative e di lavoro di generazioni di contadini. Resti di medievali «case da signore», declassate da secoli, si possono così osservare a Montepapali, a Vercenni, a le Selve, a Monterinaldi, tanto per fare qualche esempio tra i più appariscenti. Carattere più spiccatamente fortificatorio hanno invece i resti medievali di Grignano, di Lecchi, di Cancelli, anche là dove possono essere meno appariscenti, come a Casavecchia e a Monteverdine. Non pochi sono infine i resti di mulini che denunciano una origine medievale, talora addirittura fortificata, e potremmo indicarne tanti nel Chianti, forse quasi tutti, limitandoci a segnalare quelli di Monteluco, dell'Acciaiole, il Mulino al Ponte, il Mulinaccio di Radda.

Sono queste innumerevoli testimonianze medievali che certamente hanno fatto dire a Raymond Flower che «nel Chianti si vive un presente fatto di storia», espressione, è vero, facilmente generalizzabile in Toscana, ma che qui, più che altrove, trova suggestivi presupposti per chi viene da lontane contrade. Certo è che il Chianti di questa sua storia millenaria ci offre, conservata meglio che altrove, la sua pagina più significativa: quella medievale. Un Medioevo che non solo si riflette sulle essenziali strutture delle sue chiese o sulle nude muraglie dei suoi tanti castelli, ma anche, sebbene la misura sia da studiare, su quel paesaggio poi divenuto espressione tipica della «mezzadria», il patto agrario, che, iniziatosi a diffondere fin dal basso Medioevo, è stato qui per secoli la base del rapporto tra padrone e lavoratore. E sotto questo punto di vista il Chianti potrebbe allora considerarsi - se per molti aspetti non fosse già tardi - terreno ideale di studio per quelle manifestazioni materiali e spirituali che oggi amiamo definire come espressioni della «civiltà contadina».

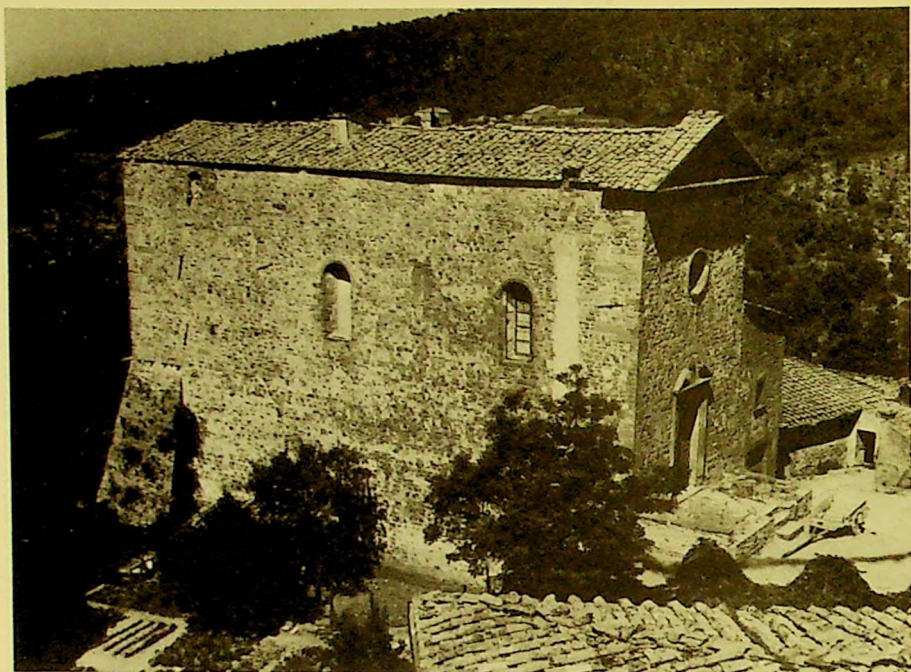
Se nel corso della nostra conversazione si è finito per privilegiare quel Chianti che oggi sempre più è indicato come «storico», in omaggio ad una innegabile realtà dei suoi trascorsi, ciò non deve essere interpretato come la volontà di esprimere una definizione indubbiamente restrittiva rispetto alla realtà presente. Vuole essere piuttosto uno stimolo, se non addirittura una provocazione, ad approfondire la conoscenza del Chianti nell'ottica di una nuova e più dinamica lettura delle sue vicende, su basi finalmente interdisciplinari.



5 - Castellina in Chianti in una pittura vasariana del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze.



6 - La facciata e il campanile della pieve di Santa Maria a Spaltenna, presso Gaiole in Chianti.



7 - La commenda di Sant'Eufrosino a Volpaia (Radda in Chianti), in una veduta di qualche anno fa.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il carattere generale della comunicazione, basata essenzialmente su quel po' d'esperienza maturata in tanti anni di frequentazione del Chianti e di studio di alcuni tratti della sua cultura, rendono superfluo l'uso di annotazioni al testo.

Si è però ritenuta opportuna una nota bibliografica che, proprio per il carattere introduttivo del testo, vuole soltanto costituire una modesta traccia per un primo approccio alle varie tematiche chiantigiane. Scartata l'idea di tentare una suddivisione per ~~numerie~~, ~~ardua~~ comunque e, per certi aspetti, ~~superflua~~ data la parzialità delle indicazioni fornite, ci si è limitati a segnalare in ordine alfabetico per autore, senza pretesa di scientificità, opere finalizzate al Chianti assieme ~~ad~~ oltre di carattere generale, comprese alcune fonti edite.

1. Il volumetto in questione è: I. MORETTI, *Il Chianti. Difficile identità di una terra*, con tre acquedotti di Vairo Mongatti, ed. numerata di 320 esemplari, Le Edizioni di Monte Vertine, Radda in Chianti, 1983.

- Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, *Convegno del Chianti. Atti*, Firenze, 1957.
- AA.VV., *Atti del primo Convegno del Vino Chianti Classico*, Firenze, 1969.
- AA. VV., *Atti del secondo Convegno del Vino Chianti Classico*, Firenze, 1975.
- AA. VV., *Il Chianti Classico*, Firenze, 1974.
- AA. VV., *La cultura contadina in Toscana*, Firenze, 1982-83.
- AA. VV., *La Lega di Barberino Valdelsa*, Firenze, 1974.
- AA. VV., *VI° Centenario Costituzione del Comune di Castelnuovo Berardenga*, Poggibonsi, 1967.
- C. BALDINI (a cura di), *Statuti della Lega di Greve*, Firenze, 1979.
- C. e I. BALDINI, *Pievi, parrocchie e castelli di Greve in Chianti*, Vicenza, 1979.
- C. e I. BALDINI (a cura di), *Statuti della Lega di Cintoia e di Val di Rubbiana. Podesteria di Greve*, Vicenza, s.d.
- L. BIADI, *Memorie storiche del Piviere di San Pietro in Bossolo e dei paesi adiacenti nella valle dell'Elsa*, Firenze, 1848.
- L. BIADI, *Del Vescovo Eufrosino a Panzano*, Firenze, 1864.
- L. BIADI, *Compendio storico-politico-religioso della Castellina in Chianti*, Firenze, 1867.
- G. BIAGIOLI, *Patrimoni e congiuntura: crescita, crisi e ripresa di una famiglia nobile toscana fra Sette e Ottocento, in Ricerche di Storia moderna*, II, Pisa, 1979, pp. 297-378.
- G. BIAGIOLI, *Vicende dell'agricoltura nel granducato di Toscana nel secolo XIX: le fattorie di Bettino Ricasoli*, in AA. VV., *Agricoltura e sviluppo del capitalismo nella Toscana del '700*, atti del Convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, Roma, 20-22 Aprile 1968, Roma, 1970.
- R. BIASUTTI, *La casa rurale in Toscana*, Bologna, 1938.
- E. BOSI, *L'atlante del Chianti Classico*, Firenze, 1972.
- E. BOSI, G. MAGI, *I castelli del Chianti*, Firenze, 1977.
- L. BOSI, *Le ville del Chianti*, Pistoia, 1983.
- G. BRACHETTI MONTORSELLI, I. MORETTI, R. STOPANI, *Le strade del Chianti Gallo Nero*, Firenze 1984.
- M. BUONARROTI, *Statistica della Provincia del Chianti degli anni 1828 e 1829*, memoria inedita conservata nell'Archivio dell'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze, busta 70, n. 847.
- R. CADORNA, *Il castello di Brolio. Studio architettonico-militare*, Torino, 1882.
- R. CAGGESE, *La Repubblica di Siena e il suo contado nel secolo decimoterzo*, in «Buletino senese di storia patria», XIII (1906).
- C.C. CALZOLAI, *San Donato in Poggio. Le sue tradizioni*, Firenze, 1983.
- R. CAMAITI, *La popolazione e la realtà statistico-economica del Chianti*, Milano, 1965.
- G. CAMERANI MARRI (a cura di), *Le carte del monastero di Montescalaro*, in «Archivio storico italiano», CXX-CXXI (1962-63).
- P. CAMMAROSANO, *Il territorio della Berardenga nei secoli XI-XIII*, in A. Giuseppe Ermini, Spoleto, 1970.
- P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Repertorio*, in AA. VV., *I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Siena-Milano, 1976.
- G. CANESSA, *Guida al Chianti*, Firenze, 1969.
- G. CAROCCI, *Il Comune di San Casciano in Val di Pesa*, Firenze, 1892.
- A. CASABIANCA, *L'archivio comunale di Gaiole*, in «Archivio storico italiano», XXIV (1899).
- A. CASABIANCA, *Le mura di Brolio in Chianti. Studio storico-critico*, Siena, 1900.
- A. CASABIANCA, *I confini storici del Chianti*, Firenze, 1907.
- A. CASABIANCA, *San Giusto alle Monache in Chianti*, Firenze, 1917.
- A. CASABIANCA, *Alcune notizie storiche riguardanti l'antica Badia di Coltibuono in Chianti*, Firenze, 1921.
- A. CASABIANCA, *Guida storica del Chianti*, Firenze, 1937.
- A. CASABIANCA, *Notizie storiche sui principali luoghi del Chianti: Castellina, Radda, Gaiole, Brolio*, Firenze, 1941.
- E. CASANOVA (a cura di), *Il cartulario della Berardenga*, Siena, 1927.
- E. CHABOD, *Carteggi di Bettino Ricasoli*, in «Rivista storica italiana», 1948, fasc. II.
- A. CHIOSTRINI MANNINI, M. MANNINI, *Tesori del Chianti. Arte e storia del Comune di San Casciano*, Firenze, 1977.
- R. CIANFERONI, *Il Chianti Classico tra prosperità e crisi*, Bologna, 1979.
- R. CIANFERONI, *Veglie a Parcignano*, Verona, 1985.
- M. CIONI, *La Valdelsa*, Firenze, 1911.
- Z. CIUFFOLETTI, *La fattoria di Brolio. in Grandi fattorie in Toscana*, a cura di Z. CIUFFOLETTI e L. ROMBAI, Firenze, 1980.

- Z. CIUFFOLETTI, *Ricasoli e l'agricoltura toscana*, in Atti del Convegno di studi ricasoliani, Firenze 26-28 settembre 1980, a cura di G. Spadolini, Firenze, 1981, pp. 293-309.
- E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, III, parte I *Fonti e risultati sommari delle immagini per campione e delle rilevazioni statistiche (secoli XV-XIX)* e parte 2a *Monografie e tavole statistiche, e I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il Catasto particolare toscano (Secoli VIX-XIX)*, Roma, 1965 e 1966.
- P. CUPPARI, *Studi sull'economia rurale. Chianti Senese*, in «Giornale agrario toscano», disp. IV, 1858, pp. 335-355.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, 1959 e segg.
- G. DE MARINIS, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino, 1977.
- L. DE' RICCI, *Lettera*, in «Giornale Agrario Toscano», vol. II, 1828.
- R. FLOWER, *Chianti. Storia e cultura*, Firenze, 1981, con ricca appendice bibliografica ragionata a cura di A. BOGLIONE ed appendice con riproduzione delle mappe dei Capitani di Parte Guelfa - relative alla «Lega del Chianti» -, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze.
- I. FONNESU, G. POGGI, L. ROMBAI, *Fattorie e mezzadria in Toscana. Evoluzione recente di alcune aziende agricole delle campagne fiorentine*, Quaderno 7 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Firenze, 1979.
- R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Quaderno 3 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Firenze, 1973.
- R. GIACINTI, *L'economia di un podere chiantigiano dal primo Ottocento all'Unità d'Italia (1816-1864)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1974.
- T. GUARDUCCI, *Guida illustrata della Val di Pesa*, San Casciano, 1904.
- W.K. HANCOCK, *Ricasoli end the Risorgimento in Tuscany*, Londra, 1972.
- I. IMBERCIADORI, *I singolari problemi della società chiantigiana nel primo Ottocento*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1975.
- S. ISOLANI, *Notizie storiche di Castellina in Chianti*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», anno XXXIII (1925), n. 96-97.
- L. LANDUCCI, *Rapporto sullo Stato Agricolo Senese*, in «Giornale agrario toscano», anno XVI (1842), pp. 134-152.
- M. LOPES PEGNA, *Castelli del Chianti*, in «L'Universo», 1964, n. 6.
- F. MAJNONI, *La Badia a Coltibuono. Storia di una proprietà*, Monte Oriolo, 1981.
- A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi (dalle origini del secolo VIII)*, Siena, 1973.
- F. MELIS, *I più antichi documenti che presentano il termine Chianti applicato ai vini*, in «Vini d'Italia», X (1967). 16. 1. 35 (7)
- F. MELIS, *La documentazione medievale sul Chianti delle origini*, in «Notiziario del Chianti Classico», dicembre 1969, e di nuovo in ID., *I vini italiani nel Medioevo*, Firenze, 1984.
- L.A. MILANI, *Sopra un ipogeo di Montecalvario in Castellina in Chianti*, in «Notizie degli scavi», 1905, fasc. 8.
- I. MORETTI, *Il Chianti, difficile identità di una terra*, Monteverdine, 1983.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Chiese romaniche nel Chianti*, Firenze, 1966.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, Firenze, 1968.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Chiese gotiche nel contado fiorentino*, Firenze, 1969.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *La pieve di Santa Maria Novella in Chianti*, Firenze 1971.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa e Val di Greve*, Firenze, 1972.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *I castelli dell'antica Lega del Chianti*, Firenze, 1972.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Volpaia. Un castello fiorentino nel Chianti*, San Casciano, 1972.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Architettura romanica religiosa nel condato fiorentino*, Firenze, 1974.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *I castelli dell'antica Podesteria di Val di Greve*, Greve, 1917.
- I. MORETTI, R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze, 1981.
- M. MORETTI, *L'architettura romanica religiosa nel territorio dell'antica repubblica senese*, Parma, 1962.
- L. PAGLIAI, *Le origini dell'abbazia di Coltibuono nuovamente illustrate*, Firenze, 1911.
- L. PAGLIAI (a cura di), *Il Regesto di Coltibuono*, in «Regesta Chartarum Italiae», Roma, 1909.

G. C. PAOLI, *Il problema della viabilità nella Toscana preunitaria: strade e ferrovie (con un'appendice di lettere di Bettino Ricasoli sulla Strada Chiantigiana)*, in «Rassegna storica toscana», XXVIII (1981), n. 2.

L. PASSERINI, *Genealogia e storia della Famiglia Ricasoli*, Firenze, 1861.

C. PAZZAGLI, *Prime note per una biografia del barone Ricasoli*, in Atti del Convegno di studi ricasoliani, Firenze 26-27 settembre 1980, a cura di G. Spadolini, Firenze, 1981, pp. 233-292.

Per il restauro della Pieve di S. Cresci a Montefioralle, a cura del Comune di Greve in Chianti, 1983, con scritti di A. Bencistà, I. Moretti, P. Roselli.

L. PERNIER, *Ricordi e monumenti archeologici della Valdelsa e del Chianti*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», anno XXXIII (1925), n. 96-97.

B. PIANIGIANI, *L'archivio comunale di Radda in Chianti*, Siena, 1918.

S. PICCARDI, *Monti del Chianti*, in Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, *Aree verdi e tutela del paesaggio*, Firenze, 1977.

S. PICCARDI, *Un utile confronto: crisi e ristrutturazione di un Fattoria del Chianti*, in *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, 1978.

S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, 1919.

S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena, 1969.

C. PISCHEDDA, *Appunti ricasoliani, in Problemi dell'Unificazione italiana*, Modena, 1963.



8 - Frammento di scultura etrusca rinvenuta a Casa Vico, presso Castellina in Chianti.



9 - Frammento di cippo romano conservato presso la pieve di San Marcellino (Gaiole in Chianti).

F. PRATELLI, *Storia di Poggibonsi*, I, Poggibonsi, 1929, II, San Gimignano, 1938.

«Quaderni del Centro studi sulla Cultura contadina del Chianti: n. 1, *La casa rurale nel Chianti*, n. 2, *Strumenti di lavoro e oggetti d'uso nel Chianti della mezzadria*, n. 3, *Religiosità popolare e architettura nel Chianti*, n. 4, *Antichi mulini nel Chianti*, Radda in Chianti, 1978, 1979, 1981.

G. RASPINI, *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Fiesole*, Roma, 1974.

Rationes Decimarum Italiae, nei secoli XIII e XIV. Tuscia, I, Le decime degli anni 1274-1280, a cura di P. GUIDI e Tuscia, II, *Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. GIUSTI e P. GUIDI, Città del Vaticano, 1932 e 1942.

E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833 e segg.

G. REZOAGLI, *Il Chianti*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. XXVII, Roma, 1965.

B. RICASOLI, *Relazione sopra i miglioramenti Agrari e Morali della Fattoria di Brolio, letta nell'Adunanza ordinaria dell'Accademia dei Georgofili il 5 maggio 1844*, in *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Giotti*, vol. I, Firenze, 1887, pp. 493-501.

G. RIGHINI, *Il Chianti Classico*, Pisa, 1972.

F. RITATTORE, *Strade romane del Chianti settentrionale*, in «Studi etruschi», XI (1937).

L. ROMBAI, R. STOPANI, *Il Chianti*, Firenze, 1981.

E. SALVINI, *Mortenaro: la prima mina*, in «L'Universo», 1964, n. 4.

- P. SANTINI, *Studi sull'antica istituzione del comune di Firenze*, estratto dall'«Archivio storico italiano», XXV-XXVI (1900), Firenze, 1901.
- E. SESTAN, *Ricasoli e Brolio* in Atti del Convegno di studi ricasoliani, Firenze 26-28 settembre 1980, a cura di G. Spadolini, Firenze, 1981, pp.393-424.
- E. SESTAN, *Siena avanti Montaperti*, in *Italia Medievale*, Napoli, 1966.
- R. STOPANI, *Panzano. Un castello della Lega di Val di Greve*, Firenze, 1973.
- R. STOPANI, *Medievali «case da lavoratore» nella campagna fiorentina*, con un'analisi storica dell'architettura rurale sul territorio campione di Panzano, Firenze, 1978.
- R. STOPANI, *Villaggi rurali nel Chianti*, Firenze, 1981.
- R. STOPANI, *Il rinnovamento dell'edilizia rurale in Toscana nell'Ottocento. Un esempio chiantigiano: la fattoria di Coltibuono*, Firenze, 1982.
- D. TADDEI, G. CANCIULLO, F. ZAMPETTI, *Castellina in Chianti dalle origini al secolo XVI*, Poggibonsi, 1982.
- D.F. TARANI, *La badia di Montescalari*, Firenze, s.d.
- G. TASSINARI, *Una famiglia di mezzadri nel comune di Castellina in Chianti*, in «Atti Accademia dei Georgofili», 1914.
- A. TRACCHI, *Alla ricerca del tracciato della via Cassia nel tratto Chiusi Firenze*, in «L'Universo», 1964, n. 4.
- A. TRACCHI, *Ritrovamenti sulle colline Chianti-Valdarno-Cetamura e la Petraia*, in «Studi etruschi», vol. XXXIV (1966).
- A. TRACCHI, *Ritrovamenti nel comune di Castelnuovo Berardenga*, in «Studi etruschi», vol. XXXV (1967).
- A. TRACCHI, *Di alcune antiche strade dell'Etruria settentrionale, con particolare riferimento al territorio Chianti-Berardenga*, in «L'Universo», 1971, n. 2.
- A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, vol. III delle «Ricognizioni archeologiche in Etruria», Roma, 1978.
- E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bettino Ricasoli*, Torino, 1969.
- A. ZUCCAGNI ORLANDI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze, 1832.

Numerosi interventi di varia natura sul Chianti si trovano sul periodico «Notiziario del Chianti Classico», poi divenuto «Il Gallo Nero», pubblicato dal Consorzio Vino Chianti Classico di Firenze, e sulle riviste «Giornale di Bordo», Firenze, 1967 e segg. e «Il Chianti - Storia Arte Cultura Territorio», edita dal Centro di Studi Storici chiantigiani di Radda in Chianti, I Settembre 1984, II, Aprile 1985, III, Settembre 1985, IV Aprile, 1986.



10 - L'odierna piazza Giacomo Matteotti, l'antico «mercatale» di Greve in Chianti.